

A4

aquattro.org
La rivista letteraria
che non la racconta
giusta – in un foglio
solo | n° 26 - nov. '21

LA FOLLA

di Stefano Bonazzi

LA FOLLA È una slavina. Ti roto-
la addosso, ti frastorna, ti fa a
pezzi.

Ti senti morire.

L'aria è artificiale, filtrata, aroma-
tizzata da ondate di essenza alla la-
vanda che trabocca dal negozio di sa-
poni dietro lo stand. Quel dolce
tutto ti ricorda, tranne un mazzo di
fiori selvatici. Il pavimento è una la-
stra di gomma, non ci sono dislivelli,
è tutto liscio, lucido, perfetto, eppure
non riesci a levarti di dosso la sensa-
zione di trovarti nel mezzo di una ca-

tastrofe.

Alle 18:00 le persone hanno smes-
so di lavorare, alle 18:10 il corridoio
del centro commerciale si è riempito.

Musiche bucoliche spezzate da
slogan “promozioni-speciali-solo-per-
oggi-3x2-affrettati-occasione-unica”
scorrono a ripetizione nelle casse so-
pra la tua testa. È tutto uno stridere
sofferente di carrelli che sbattono
contro le corsie metalliche delle usci-
te, delle casse veloci, delle maniglie
antiscivolo. *Non si può uscire senza
acquisti.* Tutti con il cellulare stretto
nella mano destra, angelo custode da
sgranare e scorrere come un fioretto.
Neon, insegne, faretto a basso consu-
mo energetico, tutto dev'essere espo-
sto, illuminato dall'angolazione mi-
gliore.

Tariffa unlimited - senza limiti.

No Limits.

(Devi specificarlo.)

Nessun limite.

(Anche in italiano.)

Ti hanno fornito loro il completo
in una busta sanificata. Devi essere
coordinato agli altri due ragazzi dello
stand, i capelli pettinati con uno spu-
to di gel prestato dal collega. La più
appariscente è la ragazza: minigonna,
tacchi non troppo alti e una sicurezza
nel sorriso ereditata da decine di altri
stand. Nessuno ha il coraggio di
scommettere sul numero di contratti
firmati, non c'è gara contro un paio di
gambe addestrate da sessioni di
Zumba Fitness e Salsa Cubana Gio-

vanile. Si sono presentati entrambi, i
tuoi nuovi colleghi ma i loro nomi tu
li hai già scordati.

Solo per oggi, ne approfitti.

Domani non ci saremo più.

Solo per oggi.

(Devi specificarlo.)

Oggi.

Ora.

Subito.

ADESSO.

I passi svelti, gli slalom per evitare
i colpi nei reni, lo Space Invaders per
schivare le “offerte All-inclusive”
mentre stringi a mo' di talismano l'ul-
timo modello di SG9200 con doppia
fotocamera e lettore laser di impronte
digitali. Hai imparato a memoria le
frasi giuste, sai tutto su quel prodigio
di tecnologia. Mezz'ora di prepara-
zione negli spogliatoi del personale
ma tu già le ripetevi da giorni come
preghiere prima di dormire. Un plico
di fogli con interlinea zero e caratteri
millimetrici. Campi da compilare
(*facciamo tutto noi, non si preoccupi,
ci vorrà solo qualche minuto*), firme
da mettere, una per foglio, sopra e
sotto.

Questo centro commerciale ha ret-
to alla prima scossa, la peggiore.

Te la ricordi?

Mentre tu urlavi che non volevi
morire, mentre chiamavi tua madre
guardando in terra e stringendoti nel-
le spalle, piangendo, pisciandoti ad-
dosso, questa cattedrale ha resistito.
E ha vinto. Contro il terremoto. Con-

tro la natura. Neanche una crepa,
nemmeno nei sotterranei. Nessun
cedimento nel magazzino. Tutto in
ordine, nemmeno una scopa in terra.

Il centro commerciale è diventato
un baluardo di salvezza. Là, dove
chiese, musei e mura medievali han-
no fallito, queste travi plumbee, fissa-
te con bulloni e dadi grandi come la
mano di un bimbo, hanno retto, pro-
tetto e custodito. Dove la pietra si è
sgretolata, il metallo non ha fatto una
piega. I vetri sono rimasti intatti, il
riscaldamento non si è fermato, i
buoni sconto sono rimasti validi.

Per questo loro entrano. Come in
quel film con i morti viventi anche se
qui di morti non ce ne sono ma forse
nemmeno di vivi. Entrano a fiotti. E
tu ne sei terrorizzato, più degli zom-
bie.

Ogni prezzo è un'attrattiva, ogni
offerta, un invito a cedere. Eccolo, il
patto silente: *dove non abbiamo ceduto
noi, cederete voi.* Ecco i “Gratta e
Vinci” stropicciati e gettati dietro le
colonne, ecco le slot machine psiche-
deliche, ecco le telefonate ai parenti a
voce altissima perché “non si sente
niente, sono in coda alla cassa” e via
di slalom tra quelle poltrone piene di
ragazzini che scuotono gli smartpho-
ne alla ricerca del wi-fi libero, con la
password temporanea scritta dietro
alla fototessera della ragazza, protet-
ta, nel taschino dei jeans *skinny-
slim-fit* che non scoloriscono neanche
dopo cinquecento lavaggi.

Signore, ha un secondo?

Quanti urti, quante gomitate, quanti sguardi abbassati e respiri smorzati da quell'aria che, nonostante i filtraggi antiparticolati-antiallergici-antivirali, sembra sempre meno aria e sempre più una stretta alla gola.

Signore, come si trova con il suo operatore attuale?

Ti hanno suggerito di puntare la penna verso il tuo prossimo "target". Hanno usato proprio quei due termini: "puntare" e "target". Tu che non hai mai impugnato neanche una pistola ad acqua, ora devi puntare, convincere e poi *convertire*.

Eppure nessuno sembra vederti.

Ti senti così basso. E piccolo. E debole.

Lo sai tu, lo sanno i tuoi colleghi, lo sa anche il vostro tutor, l'hanno capito tutti.

Signore, è soddisfatto della sua tariffa attuale?

Sei qui dalle nove di mattina e sei riuscito a fermare solo un paio di persone. Nessuno di loro ha firmato. Fermare-firmare, basta una lettera e cambia tutto. La coppia di anziani con il carrello di scorte per il rifugio antiatomico se n'è andata dopo aver scoperto che non c'erano gadget in regalo. Il marito ti ha squadrato schifato prima di portarsi appresso la moglie. L'ha presa per un braccio, *via, via da questo delinquente*.

Il ragazzino con la gomma da masticare invece ti ha permesso di pro-

nunciare due parole prima di bloccarti e chiederti se vendevate anche le cover.

Non sei riuscito a pranzare. Non ti sei portato nulla da casa e non hai soldi. La fila alle casse è un abominio senza testa ne coda.

Sei stanco, stordito, hai lo stomaco contratto dalla fame. Sono passate sei ore. La testa inizia a pulsare. Ti senti soffocare, vedi le persone che si avvicinano, si allungano, si divincolano tra carrelli, totem e carrozzine. Ogni passo è il tentativo di occupare uno spazio, ogni gesto è ponderato, marcato da un'urgenza che genera solo onde di nervosismo liquido che allaga tutto, è contagioso.

Signore, vuole provare il nuovo modello?

Guardi, guardi che schermo.

Guardi i colori, guardi quanti colori.

Centinaia, migliaia di colori.

Più di quanti l'occhio umano ne possa percepire.

Non vorrebbe vederli tutti?

Le persone non si fermano, ti urtano, non si voltano a chiederti scusa perché tu qui sei l'intruso, il freak, l'elemento di disturbo, l'essere da ignorare. Si tratta di evitare per sopravvivere. *Per questo bisogna saltargli addosso subito*, te lo ha suggerito il tutor e tu ci hai provato a saltare, a puntare, a convertire, ma quell'aria è filtrata, sterilizzata, profumata, talmente profumata che ora proprio non

ce la fai più a saltare, a puntare, a convertire. A respirare.

Molli penna e cartellina, cammini verso i bagni. Devi attraversare una parte della galleria principale e ti sembra di correre su un tapis roulant. I loghi sulle vetrine ti scorrono addosso come dei condannati al patibolo. Entrate automatizzate che si aprono, grondano luce, musica e volantini. Tu cammini spedito, testa bassa, in fuga da quelle bocche affamate di attenzione. Prima eri uno di loro. Raggiungi il corridoio dei servizi e ti metti in coda.

C'è un neonato che strilla nel bagno delle donne e i litri di candeggina non bastano per nascondere la puzza di piscio.

Sei stato invisibile per ore, adesso ti serve solo un posto in cui poterti nascondere per qualche minuto. Ti fiondi dentro il primo bagno libero, abbassi la serratura. *Click*. Ora sei salvo. Il battito inizia a rallentare. Appoggi la schiena alla parete e ti lasci scivolare fino a quando la fronte non poggia sulle ginocchia.

Inizi con i lunghi respiri.

Percepisci l'impazienza delle persone all'esterno, le senti sbuffare, non ti importa. Quel confine di plastica ti garantirà qualche minuto di tregua.

Non sei riuscito a far firmare neanche un contratto.

E non potrai che peggiorare.

Ma ora che sei confinato qui, in questo cesso, con la puzza di candeg-

gina e i pezzi di carta igienica ingialliti appiccicati sotto le suole delle scarpe, con i telefoni che squillano nel corridoio e le persone che sbuffano dietro la porta. Ora che ti sei preso a forza questo tempo per riflettere, ora che non hai più nessuna possibilità di salvarti, non puoi che rimettere in gioco tutto.

È a quel punto che percepisci la possibilità.

La possibilità di perderti.

Perché è come rivedere il girato di un film al contrario. Sai già come andrà a finire, ma se cambi il punto di vista, se cambi inquadratura, può cambiare tutto quanto.

Persino l'idea di ammazzare una persona diventa qualcosa di fattibile.

La terra trema di nuovo ma questa volta nessuno se ne accorge.



[Stefano Bonazzi è nato a Ferrara, dove vive e lavora. Di professione grafico pubblicitario, realizza composizioni e fotografie ispirate al mondo dell'arte surrealista. Ha pubblicato per Fernandel i romanzi *A bocca chiusa* e *L'abbandonatrice*. Alcuni suoi racconti sono stati finalisti del Premio Nebbia. È presente in numerose antologie, tra cui *Gli stonati* (NEO editore). Collabora con la testata *Il Loggione Letterario*, *Satisfiction* e la *Passeggiata Letteraria di Specchia*. Il suo sito personale è www.stefanobonazzi.it.]